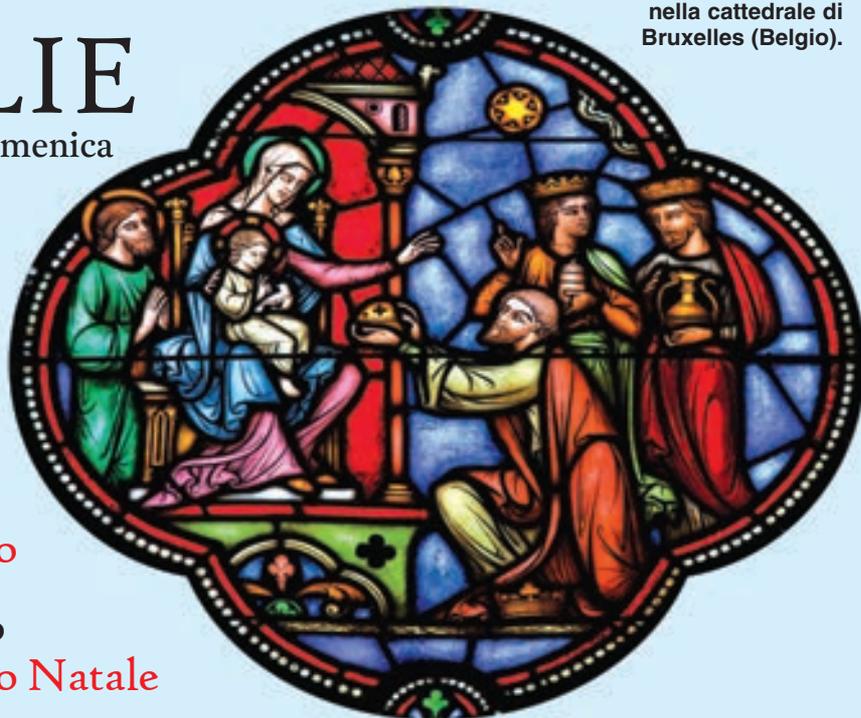


O OMELIE

Il Vangelo della domenica

di **Antonio Savone**
parroco della cattedrale
di Potenza

“La visita dei Magi
alla Santa Famiglia
in Betlemme”, vetrata
nella cattedrale di
Bruxelles (Belgio).



1° gennaio
Maria SS.
Madre di Dio

2 gennaio
II Domenica dopo Natale

6 gennaio
**Epifania
del Signore**

9 gennaio
**Battesimo
del Signore**

16 gennaio
II Domenica del T.O.

23 gennaio
III Domenica del T.O.

30 gennaio
IV Domenica del T.O.

LE RICORRENZE DEL MESE

1° GENNAIO
55ª Giornata mondiale della pace
“Educazione, lavoro, dialogo tra le generazioni”

6 GENNAIO
Giornata dell’infanzia missionaria

17 GENNAIO
**Giornata per il dialogo
tra cattolici ed ebrei**

18-25 GENNAIO
Settimana per l’unità dei cristiani
*«Abbiamo visto la stella in Oriente e siamo
venuti per adorarlo» (Matteo 2,2)*

23 GENNAIO
Domenica della Parola

30 GENNAIO
Giornata della Memoria (Shoah)

Maria SS. Madre di Dio

1° gennaio

> **Numeri** 6,22-27> **Galati** 4,4-7> **Luca** 2,16-21

Mettersi in cammino e custodire

Il mistero dell'Incarnazione ci ricorda che lo scorrere del tempo non è soltanto il debito che paghiamo al Kronos che tutto divora. Esso è piuttosto l'alveo nel quale Dio riscatta ogni cosa. Forse faticiamo a leggere il nuovo anno come una storia santa ritmata, ancor prima che sulla fragilità dell'uomo, sulla fedeltà di Dio alle sue promesse. Come vivere il tempo, allora? Coniugando due atteggiamenti: la disponibilità a lasciarsi mettere in cammino con determinazione e la capacità di custodire con cura e passione.

I nostri passi nel nuovo anno incrociano i pastori che, inaspettatamente, diventano protagonisti di un fatto mai a essi raccontato. Davanti a noi la possibilità di essere come loro, uomini capaci di aprire il cuore a una parola altra, pronunciata nel buio e nel freddo di una notte, parola che chiede di metterci in cammino. Un bambino che chiede di essere nutrito e accudito, diventa il cibo che sostiene il loro e il nostro cammino. Le notti possono essere attraversate se sappiamo attingere forza dalla presenza di un Dio umile.

Proprio come gli animali sanno che nella mangiatoia è sempre possibile attingere cibo, così gli uomini: da quel bambino in quello strano e singolare luogo, viene l'annuncio che egli è disponibile e raggiungibile se solo accetti la fatica di metterti in cammino. Non si tratta di raggiungerlo chissà dove: quel luogo è a portata di mano per chi sa di pascoli. Penso a quale possa essere la mia mangiatoia, qualcosa che ha a che fare con la mia vita in questo momento. Proprio come il mattino di Pasqua, Gesù muterà sembianze nel rendersi presente ai suoi (per i due di Emmaus come viandante, per Maria di Magdala come ortolano), così nel Natale.

Dio ha scelto quella condizione che io più rifuggo. Da cosa fuggo? Lì devo affrettare i miei passi. Poveri sono i segni che Dio dissemina lungo i tornanti della storia, ma quanto fecondi se riconosciuti e accolti! Non lasciarti spaventare dalla



sproporzione: Dio agisce sempre così. Ai pastori era stato annunciato il Salvatore, il Cristo, il Signore e trovano un bambino avvolto in fasce, deposto in una mangiatoia.

Accanto ai pastori, Maria nell'atteggiamento del custodire. Custodire è proprio di chi sa di essere depositario di un bene prezioso che merita attenzione. Custodire un bene significa farne motivo di riferimento continuo.

Maria custodisce non solo il bambino, ma anche tutto ciò che si dice di lui. Parole e sensazioni sono da tenere insieme nel cuore, cioè nel luogo per eccellenza in cui maturano e vengono prese le decisioni. Il discernimento su ciò che è da compiere, infatti, si attua proprio tenendo insieme parole e sensazioni, scrutando ogni cosa. Mettendo insieme i frammenti preziosi della nostra esistenza e le indicazioni che ci vengono dalla parola di Dio, emergerà anche per noi un percorso di grazia, rischiarato dalla luce del Signore.

Tu o Signore ci hai scelti per essere in un equilibrio strano. Un equilibrio che non può stabilirsi né tenersi se non in un movimento, se non in uno slancio. Un po' come una bicicletta... (Madeleine Delbrêl). È questo ciò che ci attende: restare in equilibrio (custodire) accettando il movimento. ○

Adorazione dei pastori, (particolare), Peter Paul Rubens, 1608, Pinacoteca Civica di Fermo.

II Domenica dopo Natale

2 gennaio

> **Siracide** 24,1-2.8-12-16> **Efesini** 1,3-6.15-18> **Giovanni** 1,1-18

Natale è stare nella storia

«Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo». Sarà capitato a tutti di ritrovarsi all'improvviso in una stanza buia all'interno della quale ci siamo mossi a fatica come vedendo delle ombre, poi dissolte appena la luce è tornata.

Che differenza c'è tra l'essere al buio e godere della luce, conoscere Gesù o non averlo mai incontrato? La differenza deve essere proprio la stessa. La luce non ha il potere di cambiare la realtà ma il modo di guardare le cose: riconosci gli oggetti, distingui le persone, dai il giusto peso a un evento.

Cosa fa in noi la luce vera che è Gesù? Non muta il corso degli eventi come magari pretenderemmo, ma la nostra capacità di affrontare una determinata situazione, permettendoci di comprenderla per quella che è. Ci dona la luce per un nuovo orientamento e ci permette di affrontare ogni cosa con la forza che viene da lui. La luce vera che è Gesù permette a ciascuno di scoprire la profondità del proprio essere, di trovare il suo compimento, di scoprire ciò a cui è chiamato. La sua presenza non offre soluzioni ma gli elementi necessari per discernere. La luce vera permette a ciascuno di noi di rivelare ciò per cui è stato pensato e voluto: il suo volto si accende della luce stessa di Dio.

A ragione don Tonino Bello affermava che «Natale non è un punto di arrivo ma di partenza. Natale non è un "punto a capo". Natale è "due punti": si apre, si deve aprire poi tutto un discorso». Quale discorso siamo chiamati ad aprire? La risposta non è univoca ma personale, non è data una volta per tutte, ma è sempre di nuovo da inverare.



Accogliere la luce vera che illumina la nostra vita vuol dire stare nella storia compromettendoci e apportando il nostro modesto, forse, ma unico contributo.

Stare nella storia: ecco la nostra vocazione. È così che celebriamo il nostro Natale. In gioco, infatti, non c'è più il Natale del Signore ma il mio Natale, il mio venire alla luce. Nella storia un atteggiamento non vale l'altro: ci si può stare da rassegnati o da appassionati, da sfiduciati o da uomini di speranza, da sconfitti o da profeti, da consumatori acritici o da uomini che si lasciano interpellare.

Stare nella storia da credenti vuol dire sperare, essere vigili, certi che l'ultima parola non spetta a una emergenza sanitaria che, se può attaccare la salute e l'economia, non può far smarrire le ragioni del vivere.

Stare nella storia con lo sguardo di chi mette in luce i timidi germogli che intravede senza nulla mortificare e con l'atteggiamento di chi non spegne le domande più vere.

Stare nella storia con i piedi di chi ogni giorno intraprende passi d'incontro che creano ponti di dialogo e fanno sì che l'altro si senta accolto.

Stare nella storia con le mani di chi sa tenderle all'amico e al nemico, mani libere da compromessi e capaci di coinvolgersi in ogni vicenda. Stare nella storia, infatti, si declina come capacità di "stare nelle storie" di chi incrociamo, ridando valore a volti e nomi. Solo così si realizzerà l'antica parola del profeta: «La tua luce sorgerà come l'auroa, la tua ferita si rimarginerà presto» (Is 58,8).

Le nostre ferite si rimarginano nella misura in cui curiamo quelle altrui.

○

Epifania del Signore

6 gennaio

> **Isaia** 60,1-6> **Efesini** 3,2-3a.5-6> **Matteo** 2,1-12

Il necessario viaggio

Un annuncio aveva percorso i giorni in cui era nato Gesù: «È apparsa la tenerezza di Dio». A quell'annuncio si erano mossi per primi i lontani per condizione sociale e morale, i pastori. Lo stesso annuncio aveva messo in cammino alcuni lontani per cultura e per fede, i magi il cui viaggio dovrà misurarsi con la fatica del tempo, il tarlo del dubbio, l'esperienza dell'ostilità e la docilità a confrontarsi con la parola di Dio. A essi era bastato un segno nel cielo per intraprendere un viaggio di cui non conoscevano affatto la meta, un'intuizione accesa da Dio nel loro cuore.

A metterci per strada è sempre la possibilità che qualcuno ci guardi con occhio di predilezione e ci faccia sentire voluti, benedetti.

Quanti i segni che Dio continua ad accendere nel cielo della mia vita! Quante le intuizioni che attraversano il mio cuore! Non basta, però, vedere un segno se esso non smuove il desiderio. È il desiderio che portiamo nel cuore a farci reggere all'usura del tempo e alla fatica del viaggio. È il desiderio ad accendere le domande. L'incontro con Gesù avviene sempre quando il cuore non teme di ospitare interrogativi forti.

I magi testimoniano che la vita non può essere ridotta a un gioco di potere o di interessi. Ben altro è ciò che la rende degna di essere vissuta: la disponibilità a domandarsi che cosa il Signore chieda agli uomini. C'è un necessario viaggio da compiere se vogliamo conoscere la nostra vera identità di figli amati. Viaggio non scontato, come attesta lo stesso Vangelo.

Infatti, l'annuncio della tenerezza di Dio trova la chiusura proprio dei primi destinatari. La se-



te del potere da parte di Erode e il desiderio di custodire, in maniera gelosa, le vie di Dio da parte dei maestri in Israele, fanno sì che essi si arroccino sulle loro sicurezze, che si trasformeranno per l'uno in spietatezza e per gli altri in cecità.

I magi, con in cuore le loro domande, finiranno per trovare la risposta tanto ricercata; Erode e scribi, con in mano le loro risposte, finiranno per perdere un'occasione unica.

Tutto questo, però, ancor prima che essere la narrazione di un evento di oltre duemila anni fa, è cronaca del nostro cuore. È in noi che avvertiamo il desiderio di un cammino di sequela e l'indisponibilità a muovere un passo, il bisogno di apertura e il clima del sospetto. Vorremmo lasciarci sospingere dallo Spirito santo e, tuttavia, non riusciamo a svincolarci dai nostri particolarismi, aneliamo alla luce e ci accontentiamo dell'incerta fiamma di un fiammifero.

A bloccarci in questa avventura non è già una frontiera geografica ma un cuore attestato sulla difensiva. In ciascuno di noi abita un Erode che tutto vede come un possibile concorrente e tutto maschera nella menzogna.

C'è una grande differenza tra chi guarda alla vita come un cammino e chi la pensa come sistemazione, tra chi si misura con essa come persona in ricerca e chi la vive da soddisfatto. Non a caso, infatti, il cammino dei magi non termina a Betlemme. Da lì riparte per un'altra strada. Finché dura quest'oggi, la vita non è fatta di mete raggiunte ma di continue partenze, lasciandoci interpellare da ciò che lo Spirito accende nei nostri cuori. ○

Adorazione dei Magi, particolare dei mosaici della Basilica di Santa Maria Maggiore, Roma.

Battesimo del Signore

9 gennaio

> **Isaia** 40,1-5.9-11> **Tito** 2,11-14; 3,4-7> **Luca** 3,15-16.21-22

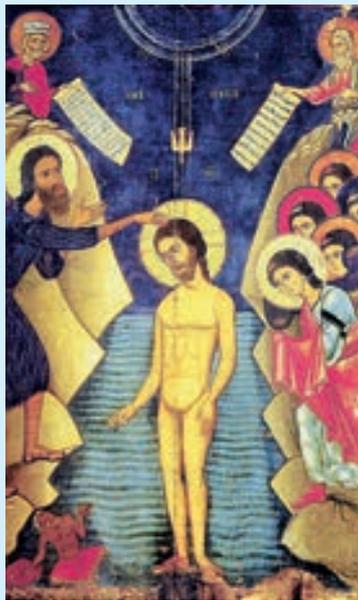
Non c'è amore senza immersione

Erano i giorni del rinnovamento. Sollecitati dalla parola franca del Battista, tanti erano accorsi al Giordano per intraprendere un serio cammino di conversione.

Con la consapevolezza che gli era propria, Giovanni aveva annunciato la venuta del più forte di lui. Egli era soltanto una voce passeggera che doveva cedere il passo alla parola che rimane per sempre. L'acqua che egli usava per il suo battesimo, sebbene purificasse, non era in grado di rigenerare l'uomo dal di dentro: questo avrebbe potuto farlo solo chi battezzerebbe "in Spirito santo e fuoco". Per questo egli annuncia Gesù come il più forte, ma di una forza che stupirà lo stesso Giovanni. Gesù è forte nell'amore, una forza che si manifesta nella debolezza, un vigore che si rivela nella vulnerabilità, una potenza che si dispiega nell'umiliazione, una robustezza che riluce nell'infinitamente piccolo. Forte nell'amore: la disponibilità di Dio non viene meno neppure di fronte al rifiuto più ostinato.

Segno di questa forza nell'amore è lo stesso confondersi del Figlio di Dio tra coloro che popolano le rive del Giordano. La forza sta nell'umiltà intesa come umiliazione: Dio spoglia sé stesso delle sue prerogative divine, facendosi in tutto simile agli uomini per essere accanto all'ultimo di essi. Si immerge nell'acqua sebbene non abbia nulla di cui farsi perdonare.

Quell'immergersi nell'acqua provoca l'apertura dei cieli: il Padre lo dichiara Figlio proprio in quell'itinerario di abbassamento iniziato già nel seno di Maria, ora espresso attraverso il battesimo e poi compiuto nel mistero della morte. L'incarna-



zione non è un incidente di percorso, ma una vera e propria scelta. Egli raggiunge l'uomo nel mistero del suo errore facendosene carico, si addossa il peso dei nostri dolori partecipandovi, perché a questo lo porta il suo amore per noi. A ragione sant'Alfonso potrà cantare: «Dove amore ti trasportò, o Gesù mio?».

Quando ami, infatti, non puoi restare impassibile di fronte alla condizione dell'amato. Talvolta, più le situazioni sono incresciose, più chi ama è disposto ad assumerne tutte le conseguenze, nella consapevolezza che l'insormontabilità del momento potrà essere vinta solo da un di più di amore che si fa compagnia e con-

divisione. L'amore non è forse la capacità di abitare la stessa fragilità dell'amato? Non è disponibilità a entrare nell'altrui disarmonia, così da far gustare il tocco di un tono nuovo?

Gesù entra nelle acque del Giordano come entrerà in contatto con la malattia e la morte che l'uomo sperimenta, perché sa che non è il male ad avere la meglio su di lui, ma la sua grazia a vincere le nostre resistenze. La scelta di entrare nell'acqua del Giordano incarna il senso del suo stesso ministero: contagiarsi di vita proprio mentre fa sua la nostra morte, restituirci il perdono proprio mentre si fa carico del nostro peccato, donarci la sua pace proprio mentre assume la nostra divisione.

Il battesimo di Gesù è lì a ricordare che non c'è amore senza immersione. Quando questo accade, è una nuova Pentecoste. Dio assicura il sostegno della sua presenza mediante la grazia dello Spirito santo. È questo che esprime se la tua vita profuma di Dio. ○

Battesimo di Gesù Cristo, (XI secolo), Monastero di Nostra Signora di Kaftoun, Libano.

II Domenica del tempo ordinario 16 gennaio

> **Isaia**

62,1-5

>

1Corinzi

12,4-11

>

Giovanni

2,1-11

«Qualsiasi cosa vi dica, fatela!»

La Scrittura è tutta attraversata dal **linguaggio amoroso** che conosce gli accenti dell'intimità e i tratti della gelosia, l'esperienza della sponzialità e l'invito all'abbandono fiducioso. Dio non è mai venuto meno al progetto di gioire per questa nostra umanità: «Come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te». Molte volte e in diversi modi egli ha offerto la sua alleanza, ma è in Gesù Cristo che la promessa diventa realtà.

La nostra è la vicenda di una sposa chiamata a celebrare le nozze non con uno qualsiasi e neppure con chissà quale principe della più fantasiosa delle fiabe. Le mie nozze sono con lo stesso Figlio di Dio, Dio egli stesso. Tale e tanto è il suo amore per me che si è spinto persino ad assumere la mia stessa condizione. Si dice che l'amore o trova o rende simili. E Dio, in Gesù, ha voluto rendersi in tutto simile a noi, eccetto il peccato. Sebbene più e più volte io non sia stato in grado di ripagarlo se non con l'infedeltà, egli non cessa di scegliere me: «Al re piacerà la tua bellezza». Qualunque cosa accada, non cesserò di piacergli.

La vivacità della sua passione e la concretezza del suo amore troveranno la celebrazione più vera nella croce, quando, pur di non venir meno alla sua offerta di alleanza, preferirà morire piuttosto che rinnegarmi e tradirmi.

Il Battista aveva annunciato Gesù come lo sposo e aveva pensato sé stesso come l'amico dello sposo. A Cana, perciò, più che la festa di nozze di due giovani sposi, si celebra finalmente quella tra Dio e l'umanità. E questo per l'intervento di Maria che, con la sua capacità di lettura, presenta al Figlio il dramma in cui versa l'umanità: «Non hanno vino».

Non ci manca il necessario, ci manca la scioltezza di quando, alzando un po' il gomito, forse, abbiamo bevuto un bicchiere in più di vino e ci siamo abbandonati alla verità di quello che di più vero sentiamo. *In vino veritas*, appunto!

È Maria che con il suo intervento affretta



l'ora in cui, finalmente, il Figlio manifesterà fino a che punto siamo amati e fino a che punto egli è disposto a mettersi in gioco con noi: nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia.

Gesù non vi prende parte da invitato ma da Sposo introdotto da Maria, che esprime tutta la sua fiducia mentre consiglia ai servi: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela!». È uno sposo di cui ci si può fidare perché degno di fede. Per celebrare le sue nozze con la nostra umanità, lo Sposo necessita di ciò di cui disponiamo: la nostra acqua. È necessario mettergliela a disposizione perché, con la forza della sua parola e la potenza della nostra fede, essa venga trasformata nel vino che rallegra il cuore dell'uomo.

«L'acqua unita al vino sia segno della nostra unione con la vita divina di colui che ha voluto assumere la nostra natura umana». Così prega il sacerdote durante l'offerterio. Sono le parole che esprimono proprio ciò di cui Cana è stata un segno e un anticipo. Nella vita di ognuno di noi è presente il Signore proprio come a Cana di Galilea ma, talvolta, egli è relegato ai margini e noi ci trasciniamo senza alcun entusiasmo, senza più motivazioni. È necessario chiamarlo e presentargli l'irremovibilità delle nostre giare vuote. ○

Le nozze di Cana, (XV secolo), Messale di Barbara di Brandeburgo, Capitolo della Cattedrale, Mantova.

III Domenica del tempo ordinario **23 gennaio**> **Neemia** 8,2-4a.5-6.8-10 > **1Corinzi** 12,12-30 > **Luca** 1,1-4; 4,14-21

Dio sta dalla parte dell'uomo

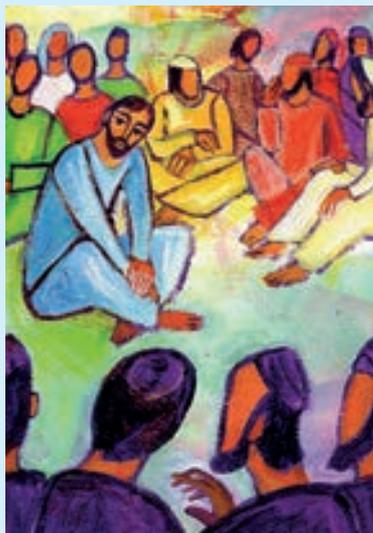
Erano andati, come ogni sabato, in quella sinagoga i nazaretani. Mai più avrebbero immaginato che parole ripetute per secoli potessero essere attualizzate come quel giorno grazie a Gesù, uno di loro, eppure il Figlio di Dio. Sapevano bene chi era.

Quel giorno, le parole di un testo tanto antico, sembravano appena pronunciate e pronte a essere portate a compimento proprio come un vecchio spartito musicale nelle mani di chi riesce a darne la giusta interpretazione quasi fosse l'autore stesso. Non poteva essere diversamente: quell'uomo che avevano davanti non era solo il figlio di Giuseppe e di Maria, era l'autore stesso di quella parola, era il Figlio di Dio, era la Parola che proclamavano e commentavano.

Immagino il fiato sospeso allorquando, dopo aver letto il rotolo del profeta Isaia, lo riavvolse, lo diede all'inserviente e si mise a sedere. Ed eccolo annunciare non anzitutto ciò che Dio chiede all'uomo, ma ciò che egli compie in suo favore.

Gesù annuncia da che parte sta Dio. Immediatamente verrebbe da dire che Dio sta da una parte e non da un'altra. Ma questo è frutto del nostro modo manicheo di stare al mondo. Gesù afferma che Dio, attraverso di lui, sceglie di stare dalla parte dell'uomo che conosce sulla sua pelle l'amara esperienza dell'abiezione scelta o subita. Nessuno escluso.

Il miglior commento a quanto stiamo dicendo ce lo consegna l'apostolo Paolo, allorquando parla delle membra più deboli del corpo. Parafrasando potremmo dire che Dio, in Gesù Cristo, ha conferito maggiore onore a ciò che non ne ha. Ha circondato di maggior rispetto tutto ciò che per noi non sem-



bra affatto onorevole, facendoci comprendere così che proprio ciò che porta in sé il carattere di debolezza è, in realtà, ciò di cui più abbiamo bisogno. Non si era mai sentito nulla di simile.

Dalla parte dell'uomo, Dio. Quale uomo, infatti, non ha mai fatto esperienza della propria miseria? Chi non ha mai fatto esperienza del bisogno di essere svincolato da qualcosa che opprime e soffoca? Chi non si ritrova con i piedi impossibilitati a correre lungo la traiettoria del Vangelo? Chi può dire di avere una lettura del reale così com'è e non come, invece, i nostri pre-

giudizi ce lo restituiscono?

Dalla parte dell'uomo, Dio. Non è detto, però, che l'uomo accetti di stare a contatto con il volto più vero della sua umanità, quello del limite riconosciuto e accolto. Meccanismi di rimozione e di presa di distanza dalla propria percentuale di vulnerabilità, sono sempre a portata di mano nella convinzione di poter vantare chissà quale *pedigree* di immacolatezza.

Dalla parte dell'uomo, Dio. Non potrebbe essere diversamente: lui, misericordia infinita, si compiace di riversare tutta la grandezza del suo amore proprio su chi ha smarrito la sua identità più vera.

Ecco da dove nasce la possibilità di una speranza nuova: dal sapere che Dio ha scelto di avvicinarsi a me e alla mia condizione non per lasciarmi come mi trova, ma per mettere in movimento energie e possibilità altrimenti rimaste sconosciute a me stesso. Sappiamo tutti la valenza che ha il sapere di essere amati così. Lasciarsi ingaggiare da Dio in questo modo: ecco la sfida sempre rinnovata e mai del tutto conclusa. ○

Lo Spirito del Signore è su di me, Bernadette Lopez, 1972.

IV Domenica del tempo ordinario **30 gennaio**> **Geremia** 1,4-5.17-19> **1Corinzi** 12,31-13,13> **Luca** 4,21-30

Oltre il piccolo mondo antico

Era ritornato a Nazaret con la fama di guaritore: tanti accorrevano per consegnargli la propria desolazione. E per tutti aveva non solo parole di conforto ma persino gesti che procuravano liberazione e guarigione. Se questo era ciò che accadeva altrove, di cosa non doveva essere capace nel suo paese di origine?

E, invece, niente di tutto questo. A Nazaret trionfa il prurito di novità, la curiosità dello spettacolo, non la voglia di mettersi in gioco che nasce dalla fede. Così, per capitolare, basta un piccolissimo sospetto secondo il quale uno che non ha i titoli per dire certe cose – quand'anche siano vere – e compiere certi prodigi – quand'anche evidenti – non può permettersi di dirle e tanto meno di compierli, soprattutto se non sono a nostro vantaggio. Nel giro di pochissimi istanti tutto va all'aria, tutto è drammaticamente capovolto.

In questi pochi versetti c'è, in sintesi, quello che sarà una costante della vicenda terrena del Figlio di Dio, fino alla fine. Accadde così quel giorno a Nazaret. Accadde così nella storia degli uomini quando si pensa che il mondo coincida con il proprio campanile. Tentazione di Nazaret, tentazione di ogni umana convivenza ridurre la vastità delle cose al terribilmente circoscritto che, guarda caso, coincide con il mio mondo.

Nazaret si scandalizza che Dio abbia scelto la via dell'umano. Vorrebbe che accada ciò che Dio ha promesso, ma non accetta il modo in cui ha scelto di compierlo. Nazaret non riesce a tenere insieme ciò che Gesù dice e chi egli è. Nazaret rappresenta la tentazione dell'esclusiva, quella di chi cre-



de di poter vantare un diritto di primogenitura solo perché il Figlio di Dio aveva scelto di abitare lì. Nazaret incarna lo stile proprio di chi, di fronte a un noto che assume i caratteri dell'imprevisto, finisce per bollarlo come inadeguato. Nazaret rappresenta l'atteggiamento di chi ha bisogno continuamente di credenziali per potersi fidare. Non riesce a comprendere che davvero era stata privilegiata dallo sguardo di Dio se il Figlio di Dio porterà impresso nel suo titolo quella

appartenenza: il nazareno. Non riesce a comprendere che è proprio lì che il Figlio di Dio annuncia il compiersi di una parola che per secoli era risuonata senza che se ne vedesse la realizzazione.

«Oggi, qui», ripete Gesù. «Macché», protestano i suoi, «se non stai al nostro gioco, scordati di avere il nostro credito».

Nazaret ha bisogno di un Dio che faccia il prestigiatore. A Nazaret accade quello che accadrà al pozzo di Sicar con la Samaritana, mentre Gesù annuncia: «Quello che aspettate sono io che vi sto parlando». Quanto diversa, però, la risposta! Al pozzo di Sicar la donna spezzerà ogni indugio, tanto da dimenticare persino il motivo per cui era andata lì. Nella sinagoga, invece, tutto diventa motivo per una maggiore chiusura che si trasforma persino in ostilità manifesta. Sedotta com'è dai segni, Nazaret rifiuta il segno per eccellenza che Dio le ha donato. E così il dono viene letto come un diritto da gestire a proprio piacimento.

Tutte le volte in cui accade qualcosa di simile, il Signore continua dritto il suo cammino, lasciando i compaesani di sempre a bocca asciutta. ○

Gesù nella Sinagoga di Nazaret inizia la sua missione per annunciare il Vangelo.